

PREFAZIONE DI GIUSEPPE ZOPPI





La poesia dialettale di Giacomo Floriani, poeta di Riva del Garda, m'interessa e mi piace per varie ragioni; onde sono lieto di accompagnarla fraternamente per le vie del mondo; e ringrazio Riccardo Maroni, amico della poesia e di ogni cosa bella, di avermene data l'occasione.

Da quando io, nato fra i monti, maneggio con qualche coscienza la penna, mi è entrata in testa un'idea che non ne uscirà più, credo, fin ch'io viva: l'Italia, cinta dalla regale e terribile catena delle Alpi, tagliata per il lungo da monti bellissimi, dominata perfino in Sicilia da quel gigante che si chiama Etna, l'Italia ha finora quasi soltanto una letteratura di pianura; bisogna darle una letteratura di montagna. Pensate dunque con quanta gioia io abbia letto queste poesie in cui i monti sono amati con così ingenua passione; le

nuvole, cantate come sorelle dell'anima nostra; le acque, come le voci eterne della natura; le baite e le cascine alpestri, come la dimora della pace! Fra i poeti dialettali, questa è l'originalità inconfondibile del Floriani: egli è il poeta della montagna, e lo è con un accoramento così umano, che bisogna davvero invidiarlo e insieme volergli bene.

Chi dice montagna, dice montanaro, dice, cioè, popolo nel più primitivo e puro senso della parola. Noi altri scrittori, quando parliamo del popolo, abbiamo l'ambizione di portarne nel nostro italiano le espressioni più belle, il modo di parlare più tipico, le immagini più espressive, poiché la nostra lingua, pure così ricca, si rallegra ogni volta che, dal monte o dal mare, le viene uno di questi semplici doni. Ma fortunato il poeta che parla con la lingua stessa del popolo, rifiutandone il fango, e conservandone l'oro schietto e lucente!

Ai poeti dialettali io direi: « State lontani anche dagli schemi metrici della lingua letteraria, diffidate del sonetto, delle sestine e delle ottave, improntate le vostre liriche sulle canzoni del popolo ». A questo punto di vista, non so quanto lodare, in questa raccolta, la lirica La Madonina, così melodiosa, così varia di metri, simile a un coro di voci popolari, ornata, come da un agreste dia-

dema, da questa mirabile strofetta, degna di stare accanto alle più belle di Salvatore di Giacomo:

*Da la sponda del lac, fiaca, lontana,
con grand malinconia,
se sente a sbalzi, a sbalzi 'na campana
sonar l'Ave Maria.*

Infine, in questo piccolo libro, che il mio caro e grande Francesco Gamba ornerà delle sue caste incisioni, io sento spirare un'aria evangelica, un bisogno di contemplazione estatica, un ideale di povertà e di pace. Leggete, a questo proposito, le poesie La Nona e 'Na ceseta de montagna, e tante, tante altre; leggetele, meditatele e poi esclamate con me: « In questo mondo di avidità e di odio, i più puri fra gli uomini sono ancora quei poeti, i quali ci insegnano che le cose che per gli altri non valgono nulla — l'azzurro del cielo, il sole che nasce radioso, il fiore che sboccia, il profilo di un albero nudo contro l'azzurro — hanno invece un valore infinito ».

GIUSEPPE ZOPPI

Locarno (Svizzera) - Febbraio 1928.